

Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5
“Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne”

REPORT RILEVAZIONE STRUTTURE REGIONALI
Anno 2019

Giugno 2019

Sommario

1. Premessa.....	1
2. Centri anti violenza - CAV.....	4
2.1 Accessibilità.....	5
2.2 Popolazione e strutture.....	5
2.3 Attività dei Centri anti violenza.....	5
2.4 Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico.....	8
2.5 I minori, figli delle donne vittime di violenza.....	10
2.6 Analisi sugli episodi di violenza.....	11
2.7 Autori della violenza.....	13
2.8 La Rete tra i servizi.....	13
2.9 Gli sportelli dei Centri anti violenza.....	15
2.10 Convenzioni, protocolli d'intesa/accordi, piani di zona con strutture pubbliche e strutture private.....	15
2.11 Dati strutturali ed economici.....	16
3. Case rifugio A e B.....	18
3.1 Case rifugio A e B.....	18
3.2 Donne ospitate.....	19
3.3 Donne ospitate – esito dei progetti personalizzati.....	22
3.4 Convenzioni, protocolli d'intesa/accordi, piani di zona con strutture pubbliche e strutture private.....	22
3.5 Dati strutturali ed economici.....	23

1. Premessa

La Regione del Veneto, con la Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5 “Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne” promuove a favore delle donne vittime di violenza e nel pieno rispetto della riservatezza e dell’anonimato, interventi di sostegno volti a consentire il ripristino della propria inviolabilità e libertà. In particolare, promuove le strutture di accoglienza e sostegno per donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori, in collaborazione con Enti pubblici e privati che abbiano tra i loro scopi prioritari la lotta e la prevenzione alla violenza contro le donne.

All’articolo 7 la L. R. n.5/2013 prevede che le strutture di accoglienza e sostegno per le donne vittime di violenza – distinte in “Centri antiviolenza”, “Case rifugio A” e “Case rifugio B” (classificazione introdotta con la Legge regionale 21 giugno 2018, n. 22 che ha modificato la L.R. n. 5/2013) - comunichino alla Giunta Regionale la loro articolazione organizzativa. Secondo quanto previsto dalle modalità operative adottate con provvedimento della Giunta Regionale n. 1254 del luglio 2013, le strutture esistenti nel territorio devono, in ottemperanza a quanto previsto dal citato art. 7 e al fine dell’aggiornamento annuale degli elenchi regionali, inviare entro il 28 febbraio di ogni anno, le schede di rilevazione predisposte dagli Uffici regionali e riportanti le informazioni riguardanti le attività svolte nell’annualità precedente.

I dati forniti con le schede di rilevazione sono raccolti e conservati dagli Uffici regionali e da questi elaborati, tra l’altro, per la predisposizione di un report annuale che consente di presentare la situazione relativa ai centri antiviolenza e alle case rifugio attive sul territorio, nonché dati e informazioni su come si manifesta il fenomeno della violenza contro le donne in Veneto.

La rilevazione anno 2019 (riferita alle attività svolte dalle strutture nel corso del 2018) evidenzia, rispetto alla precedente, un aumento del numero di strutture esistenti nel Veneto, come riassunto nel seguente prospetto:

Tipologia strutture	Strutture inserite negli elenchi
Centri antiviolenza	22
Case rifugio A	13
Case rifugio B	9
totali	44

Tale aumento è così motivato:

- attivazione di tre nuove strutture finanziate con i fondi statali (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri - DPCM del 25 novembre 2016) - “Centro Antiviolenza Legnago Donna” in provincia di Verona, “Casa Rifugio - Area Est” in provincia di Verona e “Casa Rifugio Treviso – CasaLuna” in provincia di Treviso;
- riconoscimento come Casa rifugio A di “Casa Agnese”, struttura sita in provincia di Padova e già attiva dal 2017, così come riportato nella scheda di rilevazione inviata.

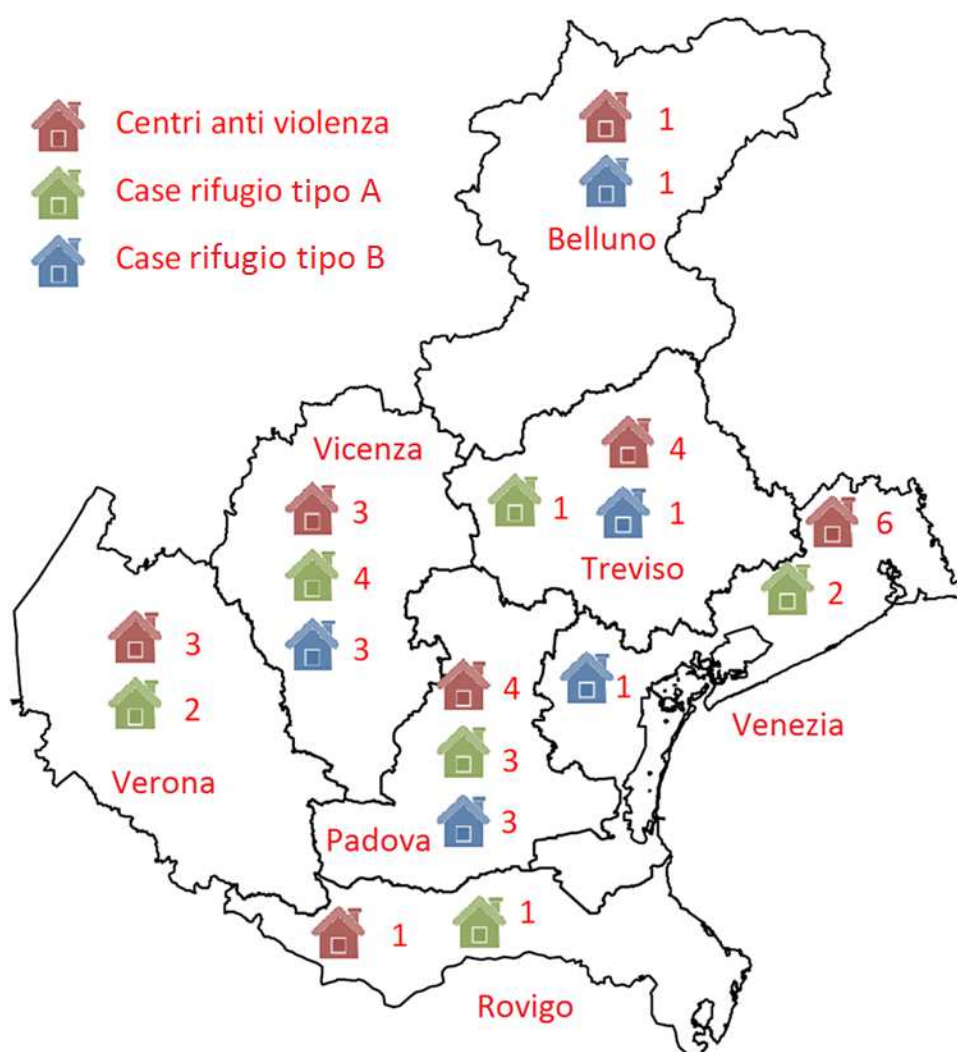
Dall’entrata in vigore della L.R. n. 5/2013, il numero delle strutture riconosciute dalla Regione del Veneto è in costante crescita e presumibilmente si registrerà un ulteriore aumento il prossimo anno a seguito dell’attivazione di ulteriori nuove strutture finanziate con i fondi statali assegnati con il DPCM del 1 dicembre 2017. Infatti, sono in fase di avvio due Centri antiviolenza, uno ad Asiago ed uno a Cogollo del Cengio, ed una Casa rifugio ad Asolo.

Una quota dei citati finanziamenti statali anno 2017 è stata invece destinata all’apertura di ulteriori 5 nuovi sportelli di Centri antiviolenza esistenti e che diventeranno operativi nel corso dell’anno 2019: uno in provincia di Vicenza, due in provincia di Padova e due in provincia di Venezia.

L’elenco delle strutture approvate dalla Giunta regionale è disponibile sul sito web istituzionale della Regione del Veneto (link <http://www.regione.veneto.it/web/relazioni-internazionali/rilevazione-delle-strutture-regionali>) dove sono anche consultabili i provvedimenti adottati in merito dalla Giunta regionale.

Nella Tavola 1 si riporta la distribuzione territoriale provinciale delle strutture attualmente operanti.

Tavola 1 - Strutture regionali di accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza



Le schede utilizzate per la rilevazione anno 2019, pur riportando alcune integrazioni e/o modifiche, sono in continuità con quelle delle annualità precedenti. Tali modifiche si sono rese necessarie per approfondire e ampliare le informazioni a conoscenza degli Uffici regionali.

In particolare, rispetto alla scheda di rilevazione anno 2018, le innovazioni principali sono:

- Informazioni sull'operatività degli sportelli, sul lavoro svolto dai "punti di accesso" periferici e le modalità di collegamento con il Centro anti violenza di riferimento;
- Informazioni più dettagliate sul raggiungimento degli obiettivi (quali autonomia personale, economica e abitativa) perseguiti dai percorsi personalizzati per le donne seguite dalle strutture;
- Dati sulla gestione delle emergenze per le donne prima della presa in carico da parte dei Centri anti violenza e quali le soluzioni adottate;
- Informazioni sull'attivazione/stipula di protocolli d'intesa secondo lo schema approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 863 del giugno 2018;
- Rielaborazione, per l'aspetto economico/finanziario, della tabella relativa ai finanziamenti ricevuti da parte delle strutture, con l'introduzione della distinzione tra flussi di cassa e di competenza.

Sono stati invece confermati, pur con lievi aggiustamenti, i gruppi di domande sull'utenza e sui servizi erogati (dati demografici, tipologia violenza, minori, progetti personalizzati).

La rilevazione regionale, inoltre, è in linea con quanto viene richiesto dalla rilevazione che, come segnalato nel precedente Report, a partire dal mese di giugno 2018 è stata avviata dall'ISTAT a seguito dell'accordo di collaborazione triennale siglato con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La rilevazione, riferita ai dati dell'annualità 2017, è partita in via sperimentale con i Centri antiviolenza e alla fine dell'anno 2018 è stata estesa alle Case rifugio.

Gli Uffici regionali hanno provveduto a comparare i dati rilevati con le due mappature (regionale e statale - dati anno 2017) e si è constatata una sostanziale omogeneità degli stessi.

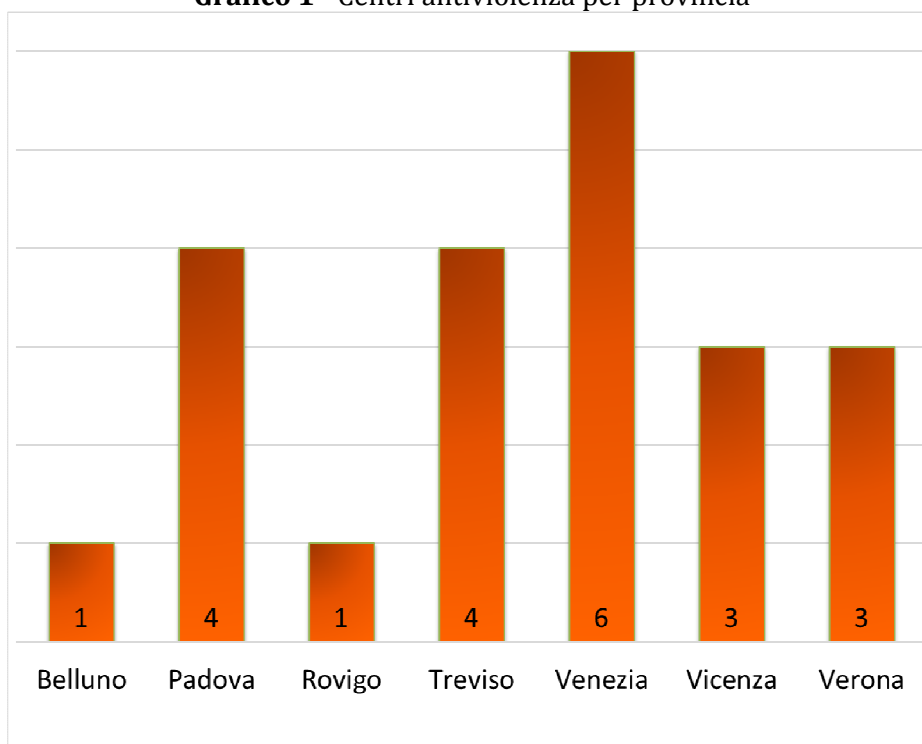
La rilevazione nazionale a cura dell'Istat si svolgerà anche nel 2019 (riferita all'annualità 2018), con la previsione di estenderla alle "utenti" dei Centri antiviolenza attraverso una rilevazione individuale che include la raccolta d'informazioni (nella garanzia della riservatezza e anonimato dei dati) delle singole donne che hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza.

Parallelamente alla messa a regime della rilevazione effettuata dall'ISTAT, gli Uffici regionali dovranno avviare una riflessione sulle modalità da adottare per integrare le due rilevazioni al fine di evitare richieste alle strutture di medesimi dati.

2. Centri antiviolenza - CAV

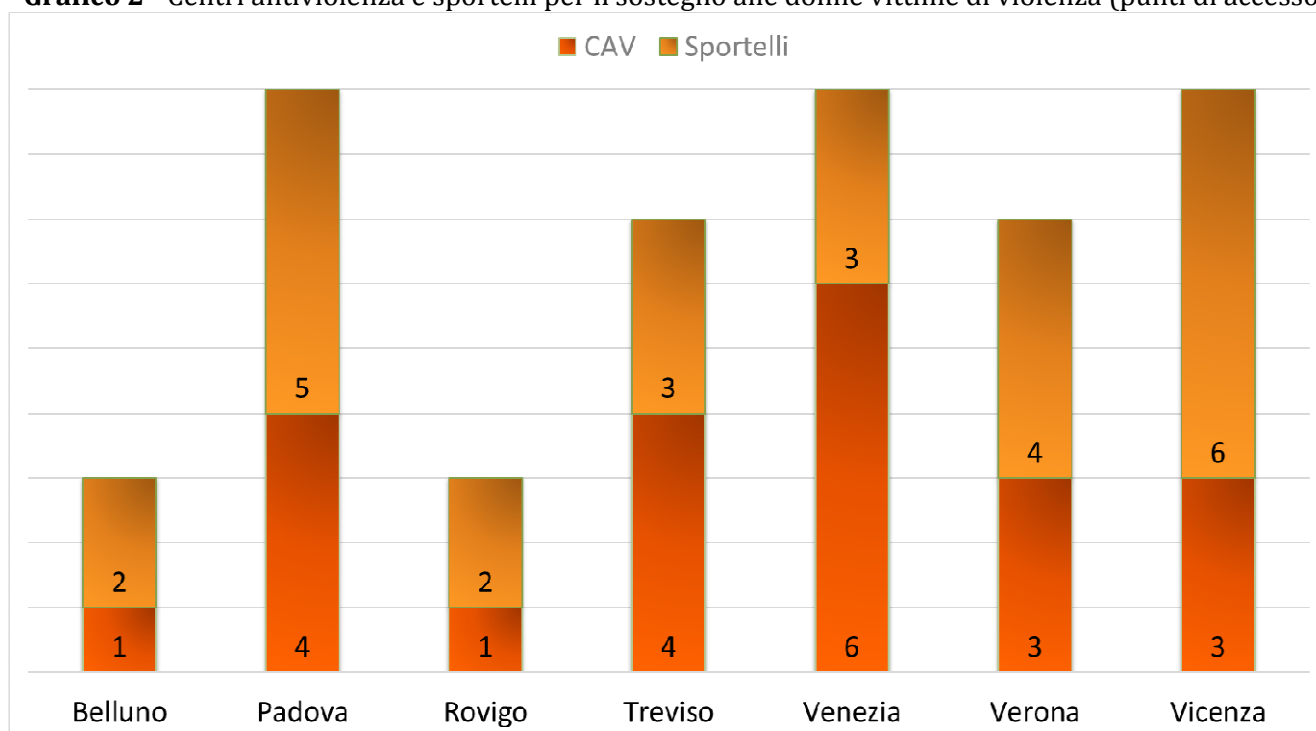
I Centri antiviolenza operanti in Veneto sono **22**, distribuiti in tutte le province (Grafico 1).

Grafico 1 - Centri antiviolenza per provincia



Nel corso degli anni i Centri antiviolenza si sono dotati di sportelli sul territorio che attualmente sono **25**. Sommando pertanto il numero dei Centri antiviolenza e quello degli sportelli, i **punti di accesso** per le donne nella Regione Veneto sono **47** (41 punti di accesso nel 2018), distribuiti in tutte le province (Grafico 2), con un'offerta di servizio in aumento rispetto agli anni precedenti.

Grafico 2 - Centri antiviolenza e sportelli per il sostegno alle donne vittime di violenza (punti di accesso)



Come riportato dal Grafico 1, la provincia con maggiore copertura territoriale relativamente ai Centri antiviolenza risulta essere quella di Venezia con 6 Centri, mentre le province con minore copertura risultano essere quelle di Belluno e Rovigo, ciascuna con un solo Centro.

La copertura territoriale risulta più ampia in tutte le province prendendo in considerazione anche gli sportelli (Grafico 2).

L'accessibilità è sicuramente un punto di forza e in costante miglioramento anno dopo anno nel territorio del Veneto.

2.1 Accessibilità

Come anticipato in premessa, il numero dei punti di accesso è destinato a crescere anche nel prossimo anno in virtù dei finanziamenti statali (DPCM 1 dicembre 2017). Tale crescita, pur rappresentando una positiva testimonianza circa l'ampliamento del servizio e la maggiore facilità di accesso, impone un'attenta riflessione da parte degli enti gestori circa la sostenibilità delle strutture nel lungo periodo (aumento dei costi di gestione parallelo all'aumento del numero di strutture) e la necessità di rafforzare ulteriormente la rete territoriale affinché ci sia un coinvolgimento effettivo di tutti gli attori al fine di garantire la continuità dei servizi offerti alle donne.

L'**apertura al pubblico dei Centri antiviolenza** è di 5 giorni alla settimana (requisito richiesto dall'Intesa 27 novembre 2014 tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali), con alcune differenze riguardanti i giorni e gli orari di apertura, gli orari dedicati all'ascolto telefonico, le modalità di accesso alla struttura. Inoltre, per alcuni Centri, l'accesso è possibile solo previo appuntamento.

Il **servizio telefonico offerto dai Centri antiviolenza** in situazione di emergenza anche per il 2019 rimane un aspetto da migliorare: per l'utenza, la quasi totalità garantisce una segreteria telefonica h24, mentre solo alcuni Centri antiviolenza sono in grado di assicurare la risposta diretta da parte di un'operatrice. Tutte le strutture sono inserite nella Rete 1522¹.

Per gli operatori della rete (Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio) invece la maggior parte delle strutture si sono dotate di una reperibilità telefonica dedicata in maniera esclusiva.

2.2 Popolazione e strutture

In Veneto sono residenti 2.509.236 donne² che possono accedere ai 22 Centri antiviolenza distribuiti nel territorio regionale: confrontando questi due dati, si può affermare che esiste un CAV ogni **114.000 donne** residenti in Veneto. Questo dato è migliorato rispetto allo scorso anno (un CAV ogni 120.000 donne residenti) in quanto la numerosità dei Centri è aumentata grazie all'apertura di uno nuovo in provincia di Verona.

Se si prendono in considerazione anche gli sportelli operanti (25), la fruibilità del servizio per le donne residenti in Veneto è in netto miglioramento rispetto alla scorsa rilevazione: esiste un punto di accesso ogni **53 mila donne** residenti in Veneto rispetto al precedente dato (un punto di accesso ogni 63 mila donne).

2.3 Attività dei Centri antiviolenza

L'attività dei Centri antiviolenza può essere sostanzialmente distinta in due momenti: il **primo** è il "*Servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail ...)* prima della presa in carico della donna" durante il quale alla donna che si rivolge al CAV, le operatrici forniscono informazioni generali ed effettuano una prima valutazione della sua situazione. In questa fase sono valutati anche tutti i contatti iniziali che il Centro ha avuto in merito alla specifica situazione e che non necessariamente sono con la donna che poi è stata presa in carico (parenti, amici, ecc...).

Il **secondo momento**, è la "*presa in carico della donna*", ovvero quando la donna decide di essere seguita dalle operatrici del Centro con continuità attraverso un percorso personalizzato di autonomia e uscita dalla violenza (percorso che è distinto dalle consulenze una tantum su specifiche problematiche).

Il Grafico 3 riporta il numero delle donne che hanno intrapreso i percorsi di autonomia nell'anno 2018 suddiviso per provincia. Per l'intero territorio regionale, le donne prese in carico nel 2018 sono state **3.256** (3.107 nel 2017). Si è registrato dunque un aumento di 149 unità di donne prese in carico che può essere dovuto sia all'aumento dei punti di accesso, sia alla maggiore capacità della rete regionale (operatrici dei centri antiviolenza e case rifugio, Forze

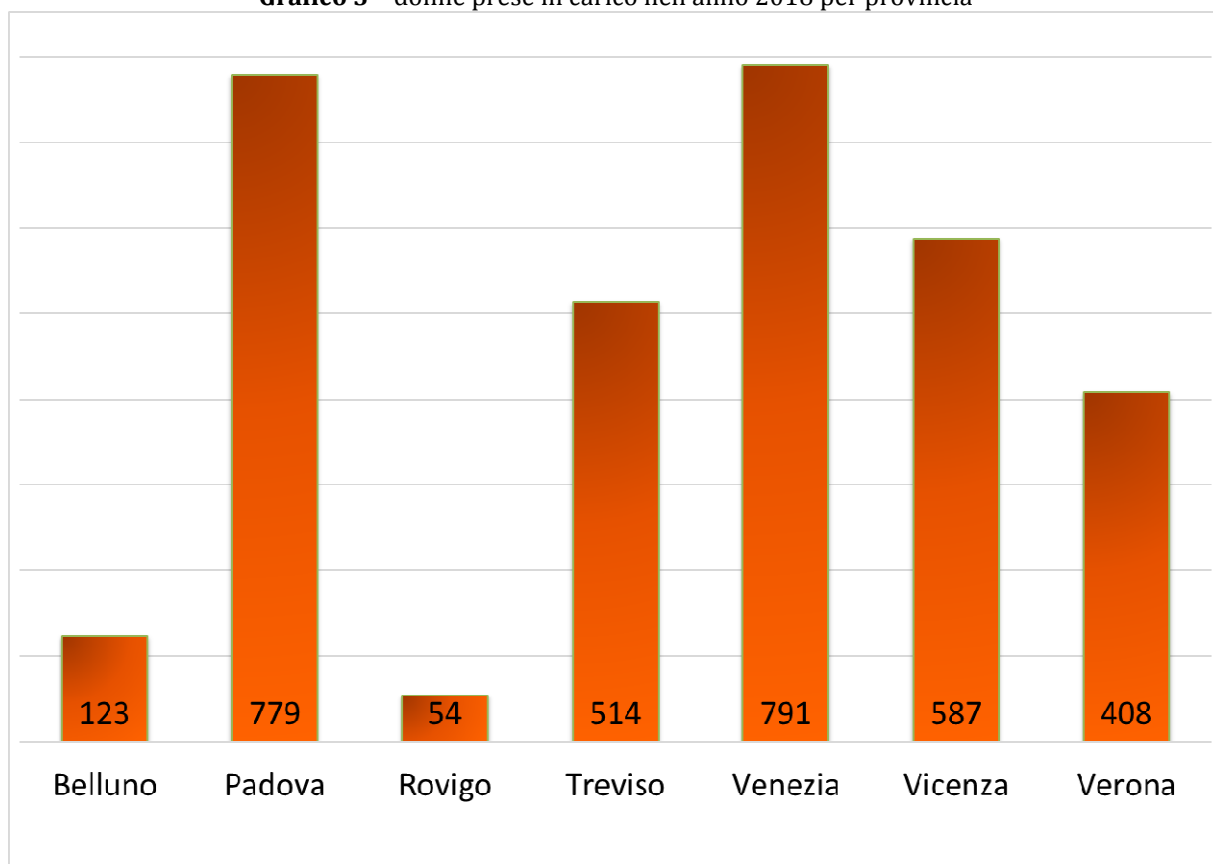
¹ Il 1522 è il numero di pubblica utilità, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che offre un servizio di accoglienza telefonica multilingue, attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente.

² (Dato anno 2017 - fonte <http://statistica.regione.veneto.it/jsp/popolazione.jsp> elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

dell'Ordine, personale sanitario e socio-sanitario, avvocati, ...) di intercettare le donne, sia all'aumento della consapevolezza delle stesse su questa tematica grazie al lavoro di costante sensibilizzazione che le operatrici delle strutture, anche in collaborazione con gli altri attori della rete regionale, svolgono nelle scuole e a favore della cittadinanza. Anche il dato delle donne prese in carico da parte dei Centri antiviolenza rapportato al totale della popolazione femminile residente in Veneto è in aumento rispetto allo scorso anno: **una donna "presa in carico" ogni 770 donne residenti** (per i dati riferiti all'anno 2017 era una donna presa in carico ogni 800 donne residenti), ulteriore testimonianza che i Centri antiviolenza riescono ad incontrare ed aiutare sempre più donne.

Le province con più casi di donne prese in carico risultano essere quella di Venezia (**791 prese in carico**) e Padova (**779 prese in carico**). Tuttavia, una maggiore copertura territoriale garantita da più punti di accesso non sempre si traduce in un numero elevato di donne prese in carico. Confrontando infatti i dati relativi alle province di Verona e Padova (province che presentano simile numerosità di donne residenti) si evidenzia che, sebbene i punti di accesso della provincia di Padova (8) siano di solo una unità superiori a quelli presenti nella provincia di Verona (7), le donne prese in carico nel territorio padovano (779) sono sensibilmente di più (quasi il doppio) rispetto alle donne prese in carico in quello veronese (408).

Grafico 3 – donne prese in carico nell'anno 2018 per provincia



Alle sopra evidenziate considerazioni va aggiunto che, nel corso del 2018, sono stati registrati **8.464 contatti** per il "Servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail ...) prima della presa in carico della donna", con un notevole aumento rispetto al dato di **4.733 contatti** registrato nel 2017. Rapportando il numero di contatti con il dato della popolazione femminile residente in Veneto, si può stimare che i Centri antiviolenza hanno ricevuto nel corso del 2018 **una segnalazione e/o richiesta ogni 300 donne residenti**.

Nel 2018 i **nuovi casi** di "donne prese in carico" sono stati **2.373 (2.092 nel 2017)**. Confrontando tale dato con il numero di 8.464 contatti, si può stimare che circa **un contatto su tre (28%)** si traduce in una effettiva presa in carico da parte delle strutture.

Relativamente all'annualità 2018 è stato chiesto inoltre alle strutture di segnalare, nella scheda di rilevazione, il numero dei **percorsi** personalizzati **terminati o interrotti**. La domanda (punto 7.4 della scheda di rilevazione che chiedeva di specificare "di cui uscite nel corso dell'anno") è stata accompagnata dalla seguente interpretazione: "si intendono i casi di *donne prese in carico* che durante l'anno 2018 hanno interrotto/terminato il rapporto con il CAV,

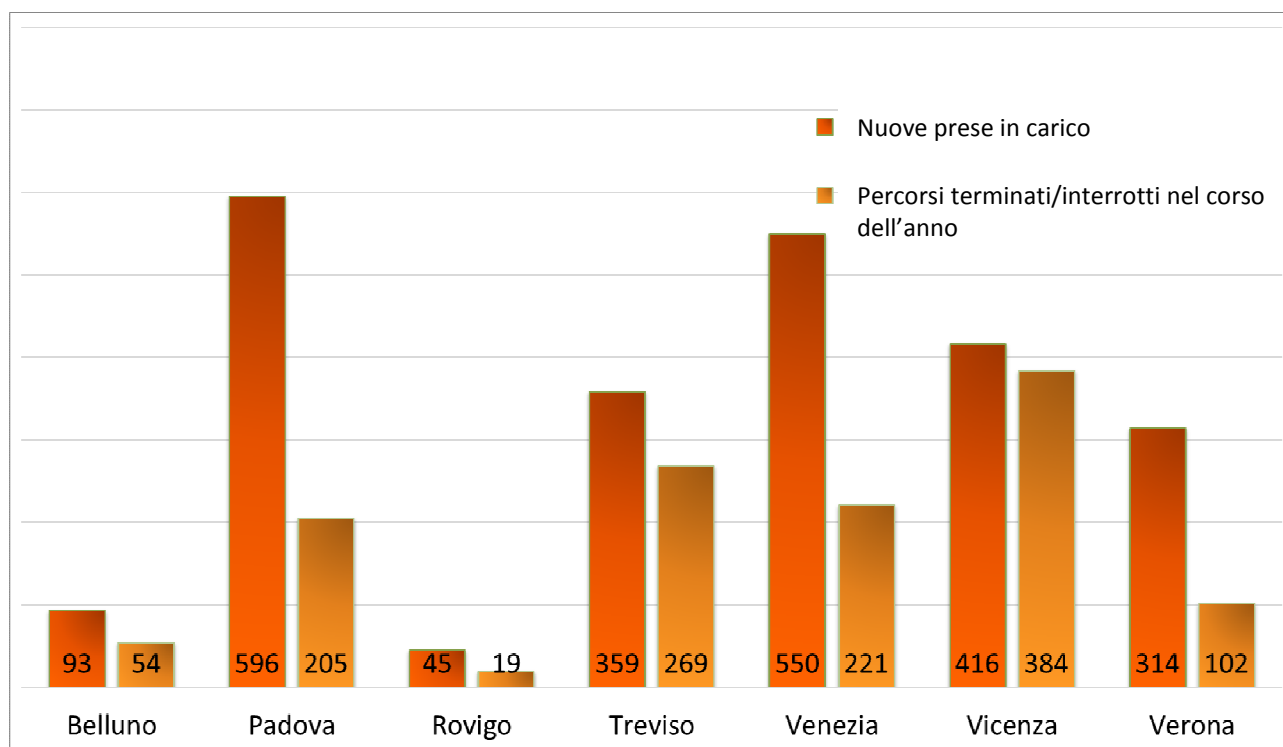
per qualsiasi motivo (ad esempio conclusione del percorso personalizzato, invio ai servizi territoriali, accoglienza in altra struttura, soluzione in autonomia abitativa, rinuncia/interruzione volontaria del percorso)”.

Le donne che nel 2018 hanno interrotto/terminato il rapporto con il CAV sono **1.254**³ (1.011 nel 2017).

Comparando questo dato con quello relativo al numero totale delle nuove prese in carico (**1.944**⁴), si può stimare che mediamente per **ogni tre “nuove donne prese in carico”, ci sono due percorsi che terminano**: quindi i percorsi delle donne presso i Centri antiviolenza durano indicativamente un anno e mezzo circa.

Il confronto di questi dati (**nuove prese in carico/ donne uscite**) operato per provincia evidenzia differenze tra territori. Per alcuni ambiti provinciali (Treviso, Vicenza) l'avvicendamento è vicino al 100% quindi è ipotizzabile che mediamente la presa in carico delle donne duri un anno, mentre per altre province, in particolare Padova e Venezia, i percorsi durano mediamente più di due anni. Questa diversità potrebbe essere dovuta alla presenza tra i vari territori di differenze metodologiche applicate ai percorsi di presa in carico.

Grafico 4 – Confronto tra prese in carico terminate/interrotte nel corso del 2018 e nuove prese in carico anno 2018



³ Si precisa che 5 Centri antiviolenza su 22 non hanno comunicato questo dato, in quanto non disponibile e/o non in linea con la propria metodologia di presa in carico della donna.

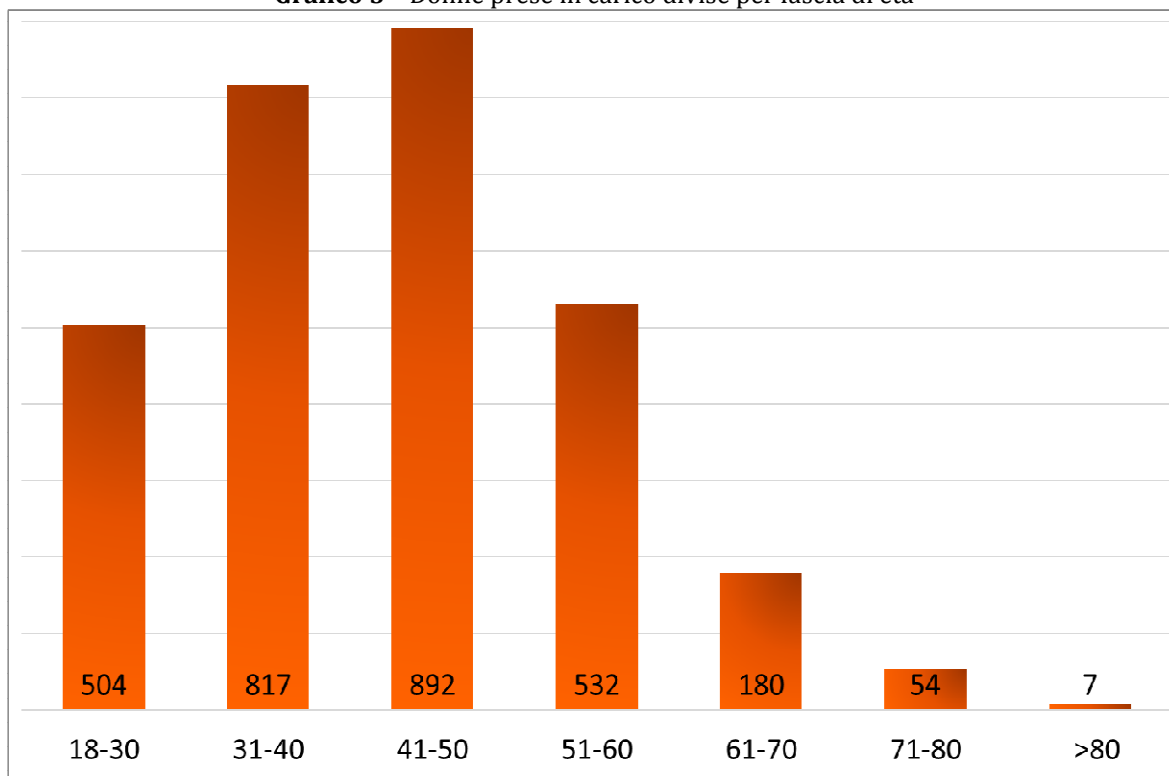
⁴ Totale delle “Nuove prese in carico” calcolato al netto dei Centri che non hanno comunicato il dato sui percorsi interrotti.

2.4 Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico

Di seguito si presentano alcuni grafici che descrivono le caratteristiche sociali e demografiche delle donne che sono seguite dai Centri antiviolenza: l'età, la nazionalità, lo stato civile, il grado di istruzione e l'occupazione.

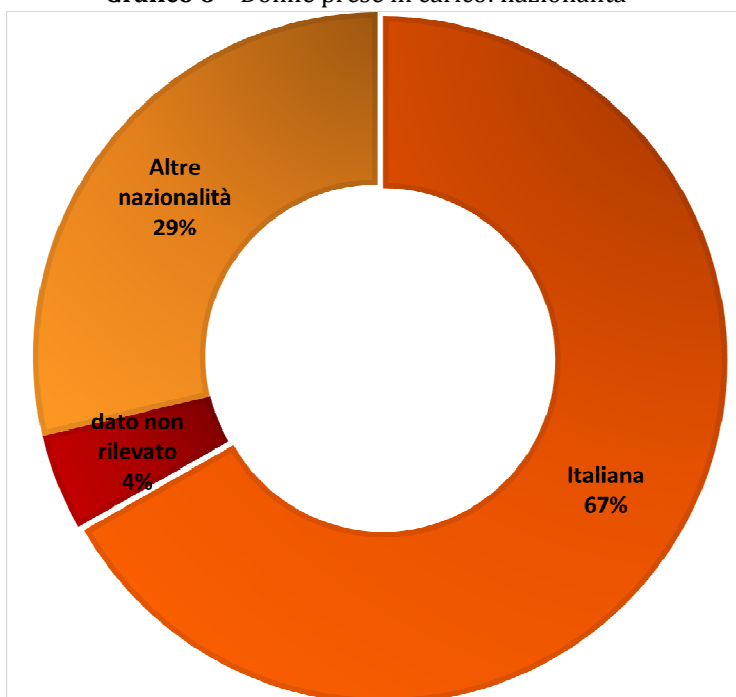
Più della metà delle donne prese in carico hanno **età compresa tra i 31 e i 50 anni** (Grafico 5), confermando quanto già rilevato negli anni precedenti.

Grafico 5 – Donne prese in carico divise per fascia di età



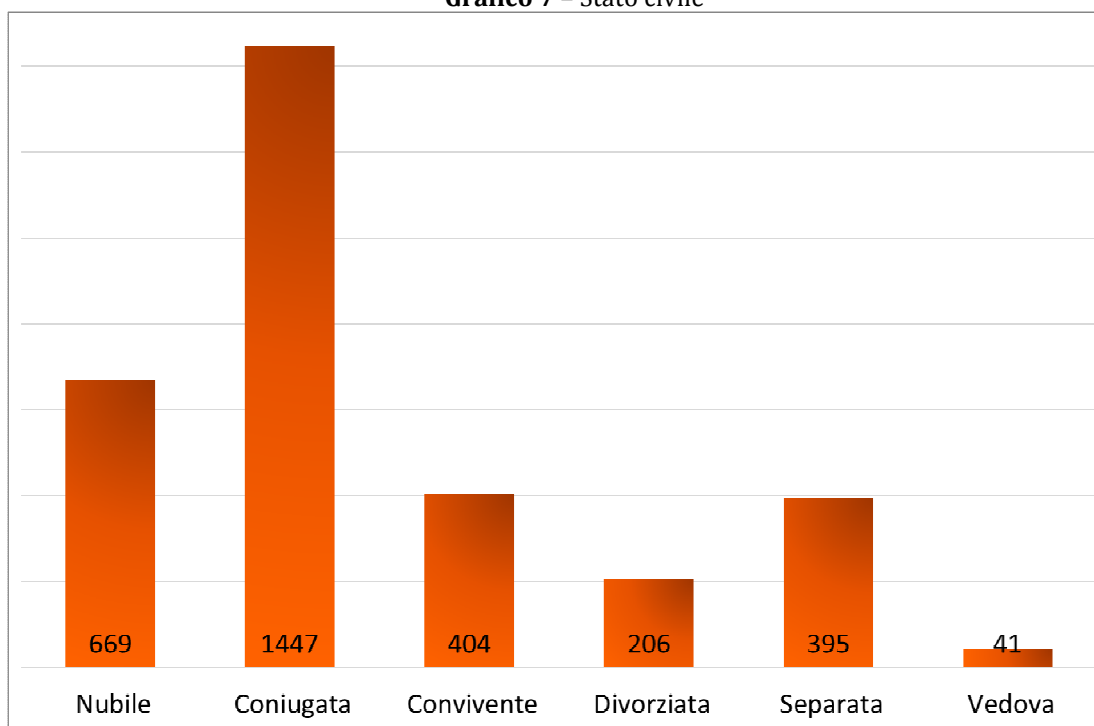
Inoltre, anche nel 2018 si registra tra le *donne prese in carico* una **prevalenza di donne italiane (67%)**. Le donne straniere seguite dai Centri antiviolenza sono di molteplici nazionalità: albanese, algerina, argentina, austriaca, bengalese, boliviana, bosniaca, brasiliana, bulgara, burkinabé, burundi, canadese, cilena, cinese, cingalese, colombiana, croata, cubana, dominicana, ecuadoregna, egiziana, eritrea, filippina, ghanese, giapponese, greca, honduregna, indiana, iraniana, ivoriana, kossovara, lituana, macedone, marocchina, moldava, nigeriana, peruviana, polacca, rep. dominicana, rumena, russa, senegalese, serba, seicellesi, siriana, slovacca, spagnola, tedesca, thailandese, tunisina, ucraina, ungherese, venezuelana, yemenita.

Grafico 6 – Donne prese in carico: nazionalità



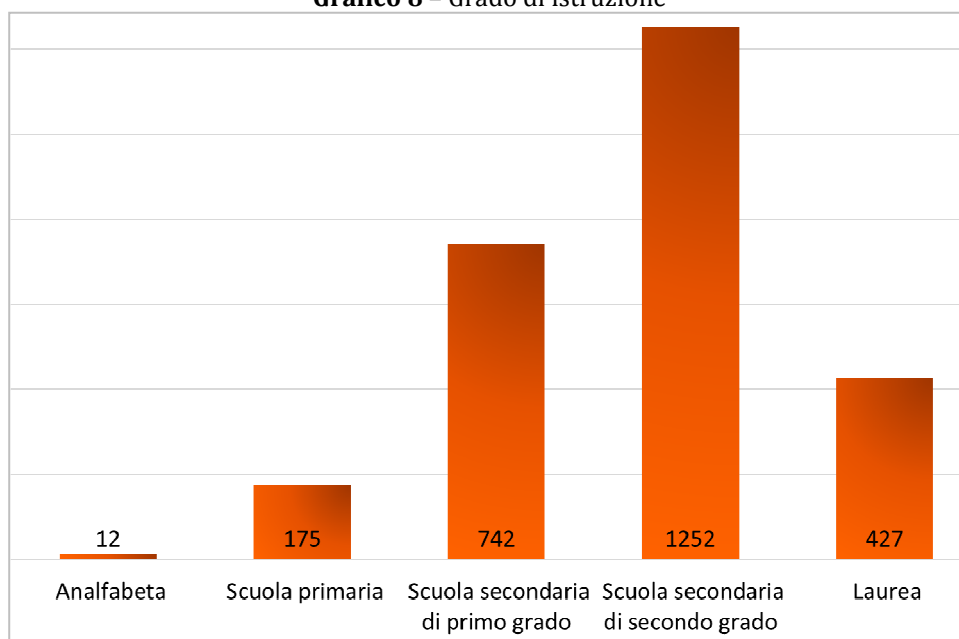
Per quanto riguarda lo stato civile, le **donne coniugate** sono quelle **più numerose** (Grafico 7), confermando il dato dello scorso anno. Oltre il 59% delle donne **ha una relazione di unione/convivenza**, dato ottenuto **sommando le donne coniugate e le donne conviventi**.

Grafico 7 – Stato civile



I dati relativi al grado di istruzione delle donne prese in carico confermano quanto già rilevato negli anni precedenti: il diploma di Scuola secondaria di secondo grado è il titolo di studio più frequente. Come titoli di studio seguono la licenza di Scuola secondaria di primo grado e il diploma di Laurea. Sommando il numero di donne laureate e diplomate si può affermare che **più del 64%** delle donne prese in carico dai CAV⁵ **ha un grado di istruzione medio alto**.

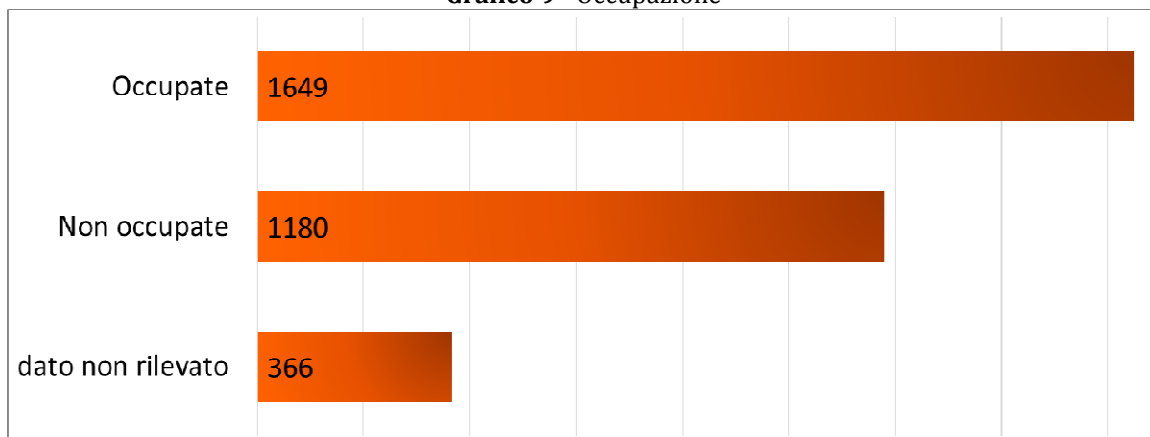
Grafico 8 – Grado di istruzione



⁵ Totale delle "donne prese in carico" calcolato al netto dei Centri che non hanno comunicato il dato sul grado di istruzione.

Per quanto riguarda l'occupazione, sono prevalenti le **donne occupate** che sono **1.649**, circa il **52%** delle donne prese in carico dai Centri (Grafico 9).

Grafico 9 - Occupazione



2.5 I minori, figli delle donne vittime di violenza

Dall'analisi dei dati riguardanti le figlie e figli delle donne vittime di violenza, la **maggior parte** delle donne prese in carico (**68%**) **ha figli** (Grafico 10).

Grafico 10 - Donne e figli

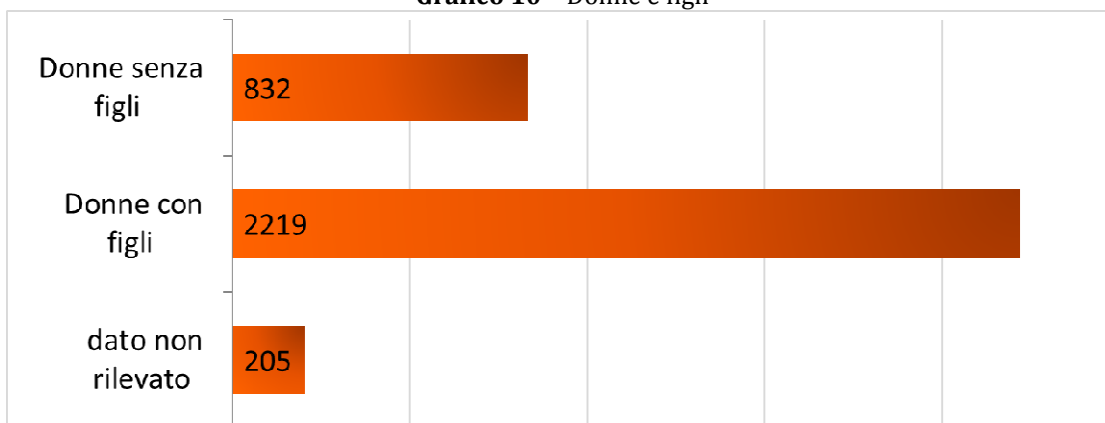
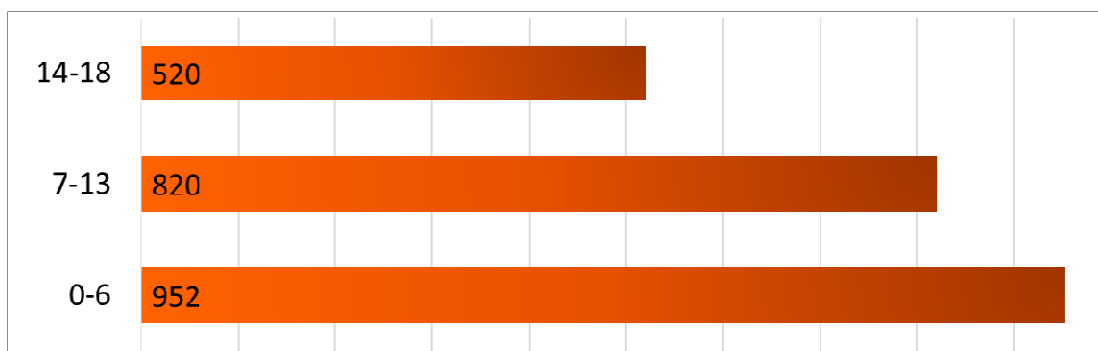


Grafico 11 - Minori per fascia di età



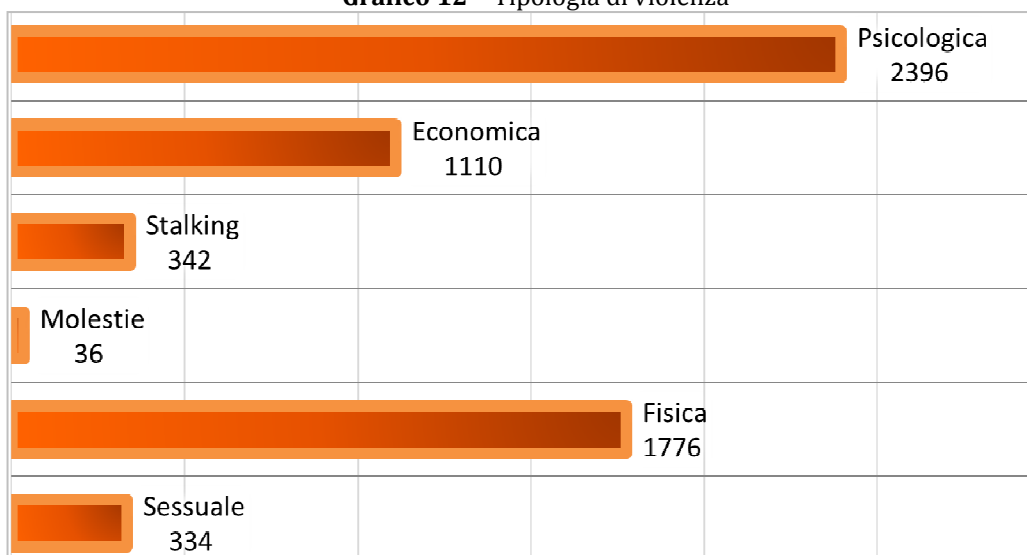
Dei **2.352 minori** censiti, **1.474** sono stati **vittime di violenza assistita** (circa il 63%). La fascia di età più numerosa per i minori è **0-6 anni** (circa il 42% dei casi).

2.6 Analisi sugli episodi di violenza

La violenza più frequentemente riferita dalle *donne prese in carico* dai CAV è quella **psicologica** (2.396) seguita da quella **fisica** (1.776).

Questi dati confermano quelli dell'anno precedente, ovvero la rilevazione della tipologia di violenza "non fisica" (psicologica, stalking, economica) è quella prevalente con **3.848**⁶ casi dichiarati rispetto alla violenza "fisica" (fisica, sessuale, molestie) con 2.146 casi.

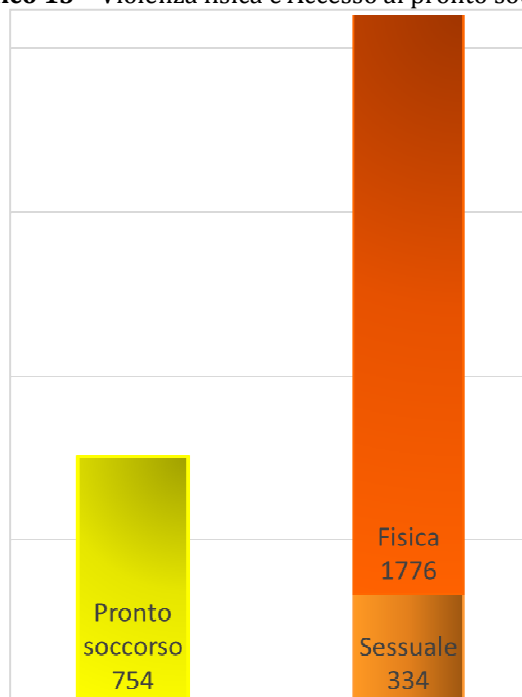
Grafico 12 – Tipologia di violenza



Attraverso la rilevazione oggetto di questo Report è stato chiesto inoltre il dato relativo alle donne vittime **esclusivamente** di violenza psicologica: **506 donne** hanno dichiarato di aver subito questo tipo di violenza.

Confrontando il dato delle due tipologie di violenza fisica che potrebbero richiedere cure sanitarie (violenza sessuale e fisica) con il dato degli accessi ai Pronto soccorso, emerge che **solo una volta su 3** le donne si sono rivolte al servizio di emergenza sanitaria (754 accessi su 2.110 violenze subite).

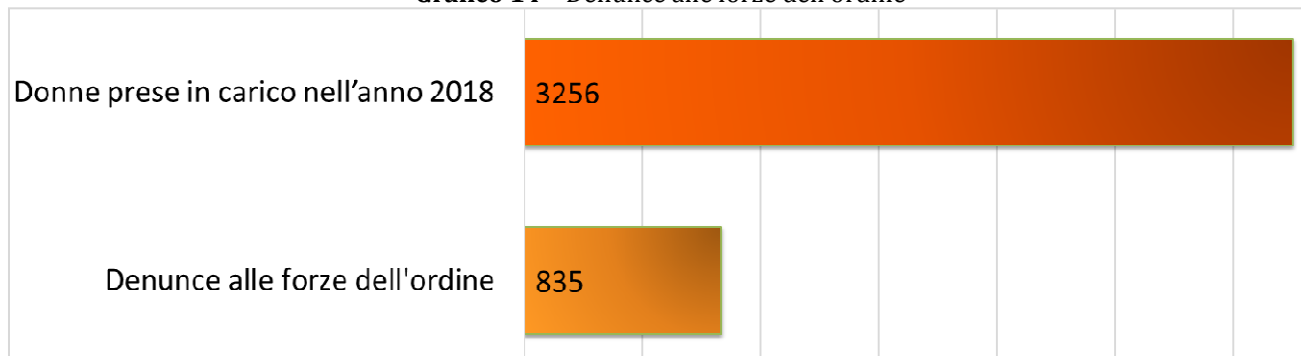
Grafico 13 – Violenza fisica e Accesso ai pronto soccorso



⁶ Va rilevato che era possibile indicare più tipologie di violenza per singola donna presa in carico.

Permane la difficoltà da parte delle donne a far emergere il fenomeno della violenza attraverso le denunce alle Forze dell'Ordine degli episodi di cui sono vittima (Grafico 14). Delle 3.256 *donne prese in carico* dai CAV **solo 835 hanno denunciato la violenza**, pari al **25%**, e ciò significa che solo **una donna su quattro denuncia la violenza**. Il dato del precedente Report era di 797 denunce, con la stessa percentuale sul totale delle donne prese in carico.

Grafico 14 – Denunce alle forze dell'ordine



2.7 Autori della violenza

Il 98% degli autori delle violenze sono maschi (3.073) e si segnala il dato di 67 donne autrici di violenza su donne (Grafico 15).

Grafico 15 – Autori della violenza

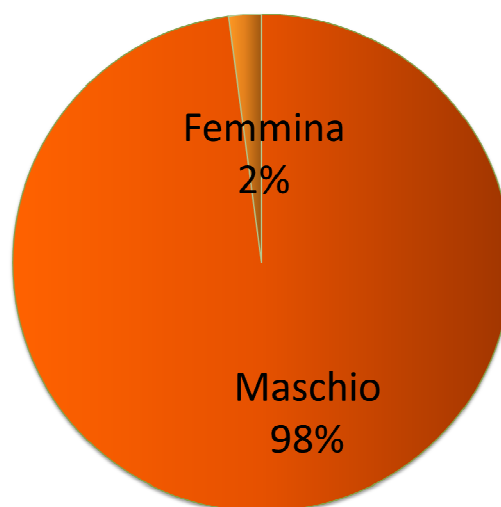


Tabella 1 – Relazione con la vittima

Rapporto tra vittima e l'autore dalla violenza	n.
Coniuge/partner convivente	1.861
Ex coniuge/ex partner convivente	700
Persona non parente ma conosciuta	243
Parente convivente	203
Parente non convivente	58
Persona sconosciuta	58
Dato non rilevato	17

Nella Tabella 1 sono inseriti i dati riguardanti il grado di relazione degli autori di violenza con le vittime.

Anche nel 2018 l'ambito relazionale/affettivo rappresenta la maggiore "minaccia" per le donne vittime di violenza: infatti circa il 60% dei casi vede coinvolti i coniugi o i partner conviventi delle donne (1.861 casi), all'interno quindi di relazioni in corso. A questo dato va aggiunto un altro rilevante, 22% circa (700 casi), della violenza generata da relazioni concluse (ex coniuge/partner convivente). L'analisi congiunta di queste due casistiche porta dunque a concludere che più dell'80% dei casi di violenza riguarda le "relazioni affettive".

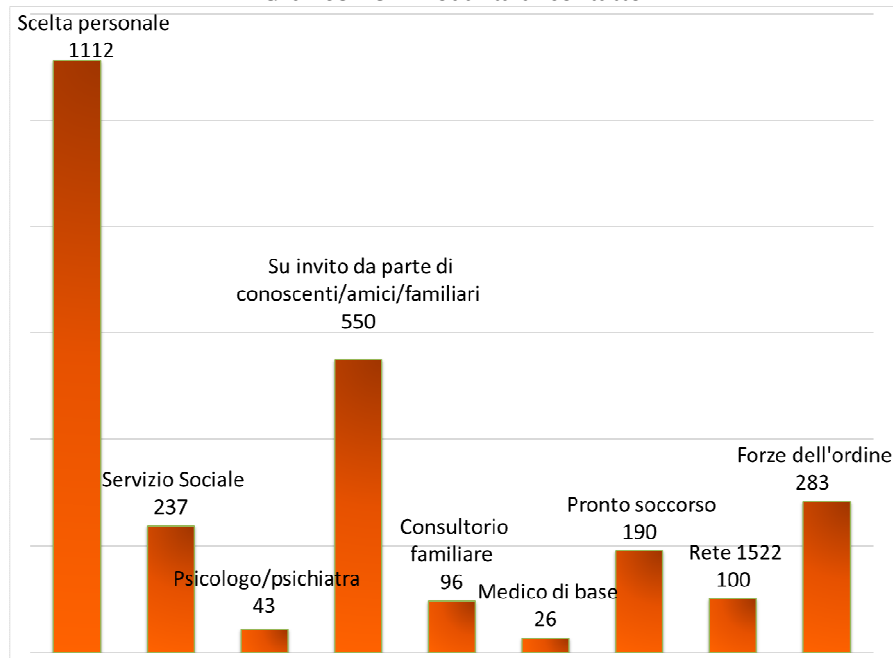
2.8 La Rete tra i servizi

I dati rilevati possono aiutare a comprendere l'esistenza e la dimensione del lavoro di rete tra i Centri antiviolenza e i servizi offerti dal territorio.

Il Grafico 16 rappresenta il dato relativo alla modalità di contatto, ovvero in che modo o attraverso quali servizi le donne si sono rivolte ai Centri. Nella maggior parte dei casi si tratta di **scelta personale (1.112 casi)**.

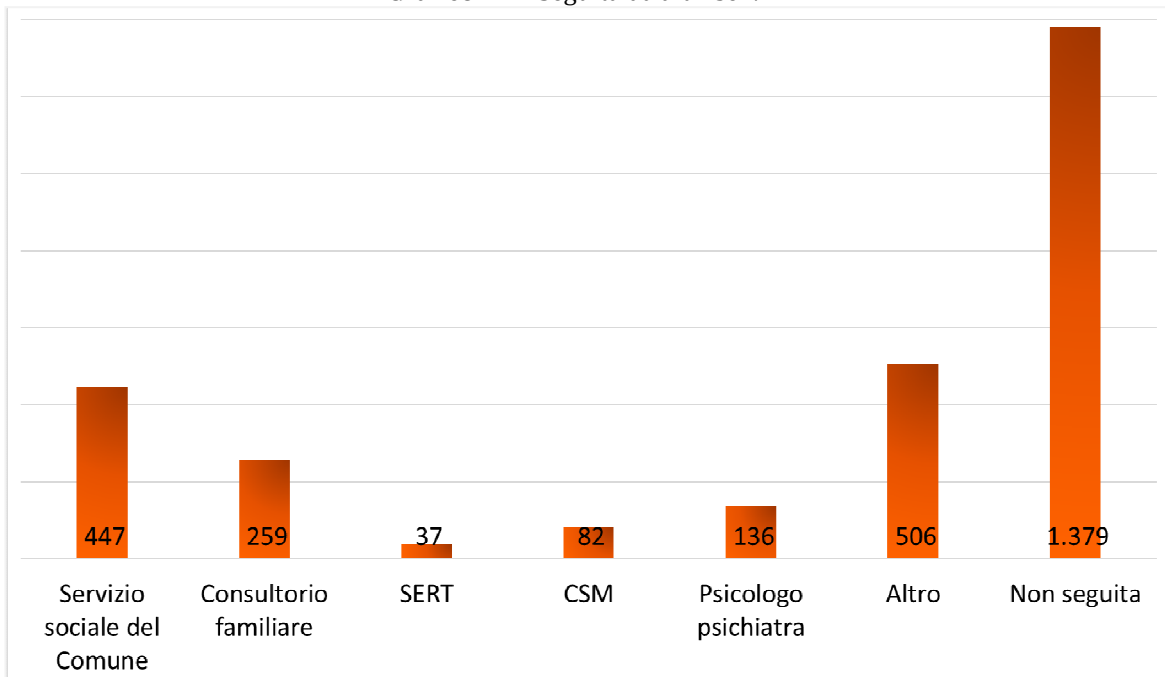
Gli invii dai servizi territoriali (servizio sociale, medico di base, Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, consultori, psicologo/psichiatra) sono 875 pari al 27% dei casi, cioè una donna su quattro ha contattato il Centro antiviolenza grazie alla rete tra i servizi. Rispetto alla precedente rilevazione è stato registrato un aumento, seppur lieve, nella percentuale (25% dei casi lo scorso anno).

Grafico 16 – modalità di contatto



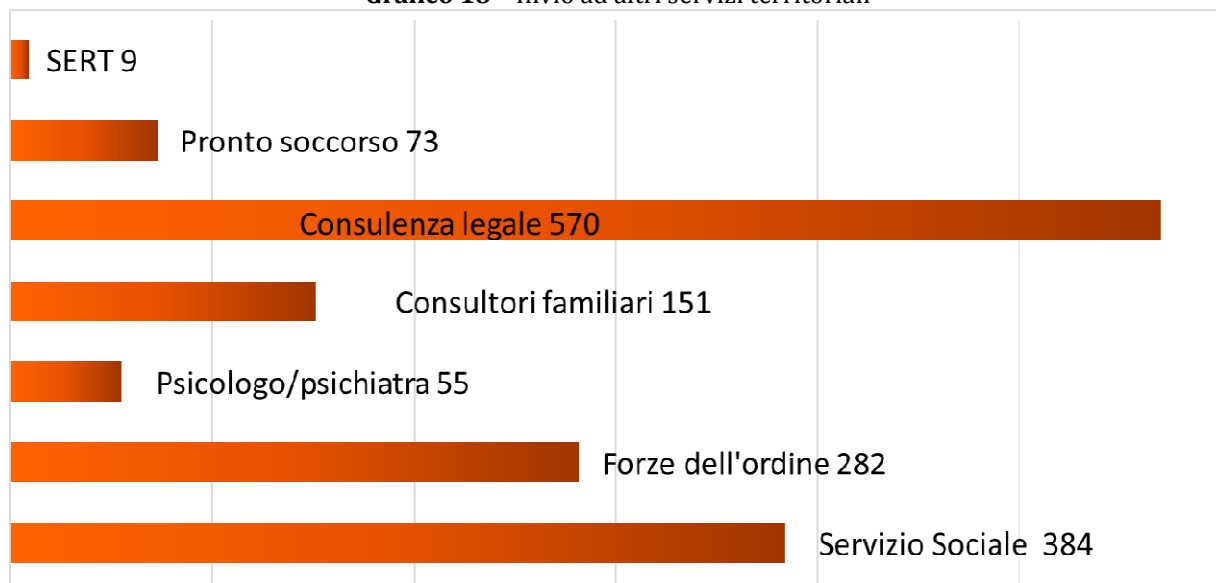
Nel grafico 17 sono inseriti invece i valori relativi ai servizi territoriali che seguivano le donne prima della presa in carico da parte del Centro antiviolenza. La comparazione tra il grafico 16 e il grafico 17 evidenzia la necessità di proseguire nell'attività di consolidamento della rete e delle collaborazioni sul territorio, soprattutto al fine di incrementare da parte di alcuni servizi l'attività di orientamento delle donne verso il Centro antiviolenza (la voce "Altro" del grafico 17 comprende: avvocati, Pronto soccorso, medico di base, altri centri antiviolenza o sportelli, privato sociale, comunità religiosa, Caritas, altre associazioni di volontariato, parroco, consultorio familiare privato, terapeuta di coppia, consultorio adolescenti, comunità mamma-bambino, neurologo, tutela minori, centro per l'affido, associazione religiosa, gruppo alcolisti e/o familiari alcolisti, neuropsichiatria infantile, servizio disabilità).

Grafico 17 – Seguita da altri servizi



Il Grafico 18 evidenzia la collaborazione che i Centri antiviolenza hanno con i servizi territoriali per la gestione delle **donne prese in carico**, laddove esistano problematiche che richiedono il coinvolgimento di altri attori del territorio. Sul totale delle donne prese in carico (3.256), **1.524** (pari a circa il 47%) sono state inviate ai servizi del territorio.

Grafico 18 – Invio ad altri servizi territoriali



2.9 Gli sportelli dei Centri antiviolenza

Nella scheda di rilevazione per l'anno 2018 sono state introdotte nuove domande relative al lavoro svolto dagli sportelli dei Centri antiviolenza. In particolare, è stato chiesto per ciascun sportello di specificare il lavoro svolto in merito a: ascolto telefonico, primo colloquio di accoglienza, colloquio di sostegno psicologico, accompagnamento nei gruppi di mutuo aiuto, consulenza legale, mediazione culturale, orientamento e affiancamento a servizi pubblici o privati, orientamento al lavoro attraverso informazioni e contatti con i servizi sociali e con i centri per l'impiego per individuare un percorso di inclusione lavorativa verso l'autonomia economica, orientamento all'autonomia abitativa, aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio, in tutte le fasi del processo penale e civile e il supporto ai minori vittime di violenza assistita.

Confrontando il numero dei servizi forniti direttamente dagli sportelli con quello fornito complessivamente da tutti i Centri antiviolenza e gli sportelli, si evince un'incidenza del **25%** dell'operato degli sportelli sul totale dei servizi erogati, con alcune punte **oltre il 30%** relativamente all'attività di "primo colloquio di accoglienza" e di "colloquio di sostegno psicologico". L'incidenza del lavoro svolto dagli sportelli aumenta al **50%** se invece lo si confronta con il lavoro svolto solo dai Centri antiviolenza dotati di sportelli.

È stato richiesto inoltre di esplicitare il tipo di collaborazione esistente tra il Centro e il relativo sportello: è emerso che gli sportelli sono strettamente in relazione con i Centri offrendo gli stessi servizi e, inoltre, in molti sportelli le operatrici sono le stesse dei Centri; laddove non siano le stesse, vengono svolte riunioni cadenzate con la responsabile e le operatrici del Centro per la supervisione e il confronto.

2.10 Convenzioni, protocolli d'intesa/accordi, piani di zona con strutture pubbliche e strutture private

La Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5 "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne", all'articolo 2 comma 2 prevede che, per svolgere le azioni in materia, la Regione del Veneto "persegue l'obiettivo di consolidare ed estendere la rete territoriale istituzionale dei soggetti e dei servizi, favorendo la messa in comune di informazioni, buone pratiche ed esperienze formative attraverso la stipula di accordi tra istituzioni, servizi e soggetti pubblici e privati senza finalità di lucro, che perseguono le finalità di cui alla presente legge anche tramite un protocollo generale che impegni alla collaborazione reciproca tutti i soggetti coinvolti, per realizzare il massimo delle sinergie a livello territoriale e per assicurare una efficace azione di prevenzione e contrasto alle varie tipologie di violenza contro le donne".

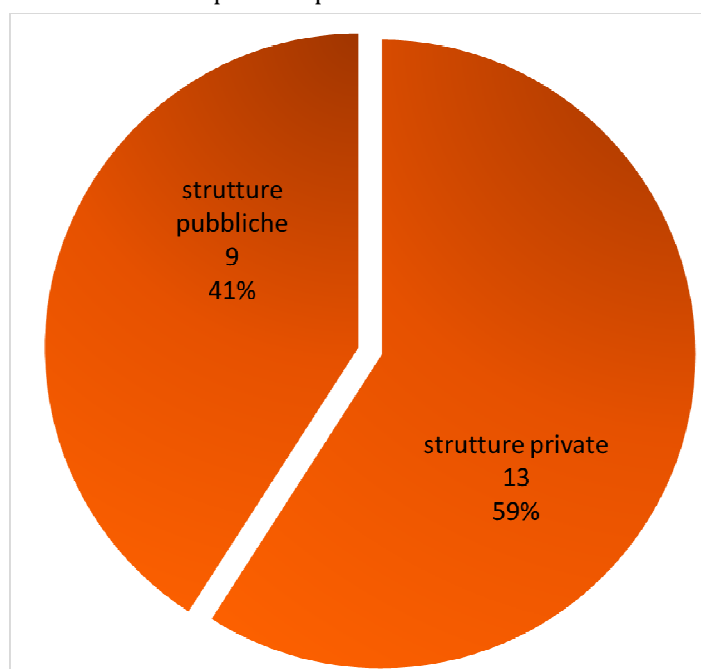
Al fine di favorire il predetto obiettivo è stato predisposto uno schema di protocollo di rete per il contrasto alla violenza contro le donne condiviso con il “Tavolo di coordinamento regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne” e successivamente approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 863 del 15 giugno 2018.

Al fine di verificare lo stato dell’arte circa l’attivazione del suddetto protocollo, nella scheda di rilevazione è stata inserita una domanda specifica. La maggior parte dei Centri (19 su 22) e le relative reti territoriali devono ancora recepire ufficialmente le indicazioni regionali. Tuttavia, essendo già presenti sul territorio regionale dei protocolli e intese tra i diversi soggetti, è auspicabile che, come dichiarato da alcuni Centri, ci sia una prossima stipula e attivazione di nuovi protocolli secondo lo schema regionale al fine di rafforzare e consolidare il lavoro di rete.

2.11 Dati strutturali ed economici

La maggior parte dei Centri antiviolenza sono promossi da Enti privati anche se permane una forte dipendenza delle strutture dai finanziamenti pubblici come riportato di seguito.

Grafico 19 – CAV privati e pubblici



Come negli anni scorsi, nella scheda di rilevazione una parte è stata dedicata ad indagare sull’aspetto economico dei Centri antiviolenza in termini di costi ed entrate delle strutture. Pur essendo state apportate alcune modifiche a tale sezione, i dati raccolti non risultano ancora essere completi, con conseguente deficit nelle analisi delle relative informazioni.

Costi dei Centri antiviolenza

Analizzando dunque i costi forniti dalle strutture si evince che annualmente i Centri antiviolenza hanno dei costi di gestione in media pari a **€ 78.000,00**. Tra i Centri esistono sensibili differenze perché alcuni hanno costi superiori a € 150.000,00, altri inferiori a € 30.000,00. Osservando le singole voci di costo (personale, acquisti di beni, fornitura di servizi, spese di gestione, spese di pronta cassa) si nota che la voce più “consistente” è il costo del personale, retribuito e volontario: la sua incidenza sul costo totale è pari al **67%**. La spesa di pronta cassa (voce di spesa che indica le risorse economiche per aiutare le donne in situazione di emergenza) incide per il **2%** sul totale dei costi, dato che sollecita una riflessione per comprendere meglio come viene intesa e gestita l’emergenza da parte dei Centri e sulle reali esigenze delle donne che si trovano in questa situazione.

Fonti di finanziamento

In questa annualità di rilevazione le strutture hanno inoltre dovuto comunicare le fonti di finanziamento (contributi, proventi derivanti da contratti e convenzioni ricevuti nell’anno 2018 da parte di enti pubblici e/o privati) in termini di flussi cassa e di competenza: per finanziamenti di cassa si intendono le somme effettivamente incassate nell’anno

2018 mentre quelli di competenza sono tutti i fondi assegnati nel corso del 2018 anche se non incassati al termine dell'anno.

Con riguardo ai dati raccolti si sottolineano alcuni elementi rilevati:

- i costi totali dei Centri sono maggiori di **€ 300.000,00** rispetto alle entrate (prendendo in considerazione i finanziamenti di competenza);
- i costi totali dei Centri sono maggiori di **€ 700.000,00** rispetto alle entrate (prendendo in considerazione i finanziamenti di cassa);
- il contributo dei soggetti pubblici nel finanziamento delle strutture incide per più del 70% (dato in linea con le precedenti rilevazione, considerando altresì che il 41% delle strutture è promosso da Enti pubblici).

A conferma di quanto sopra detto dai primi due punti appare evidente la consistente differenza tra flussi economici in entrata e quelli in uscita, con la conseguente necessità di rivedere ulteriormente questa sezione della scheda di rilevazione al fine di riuscire a perfezionare l'analisi delle informazioni.

3. Case rifugio A e B

3.1 Case rifugio A e B

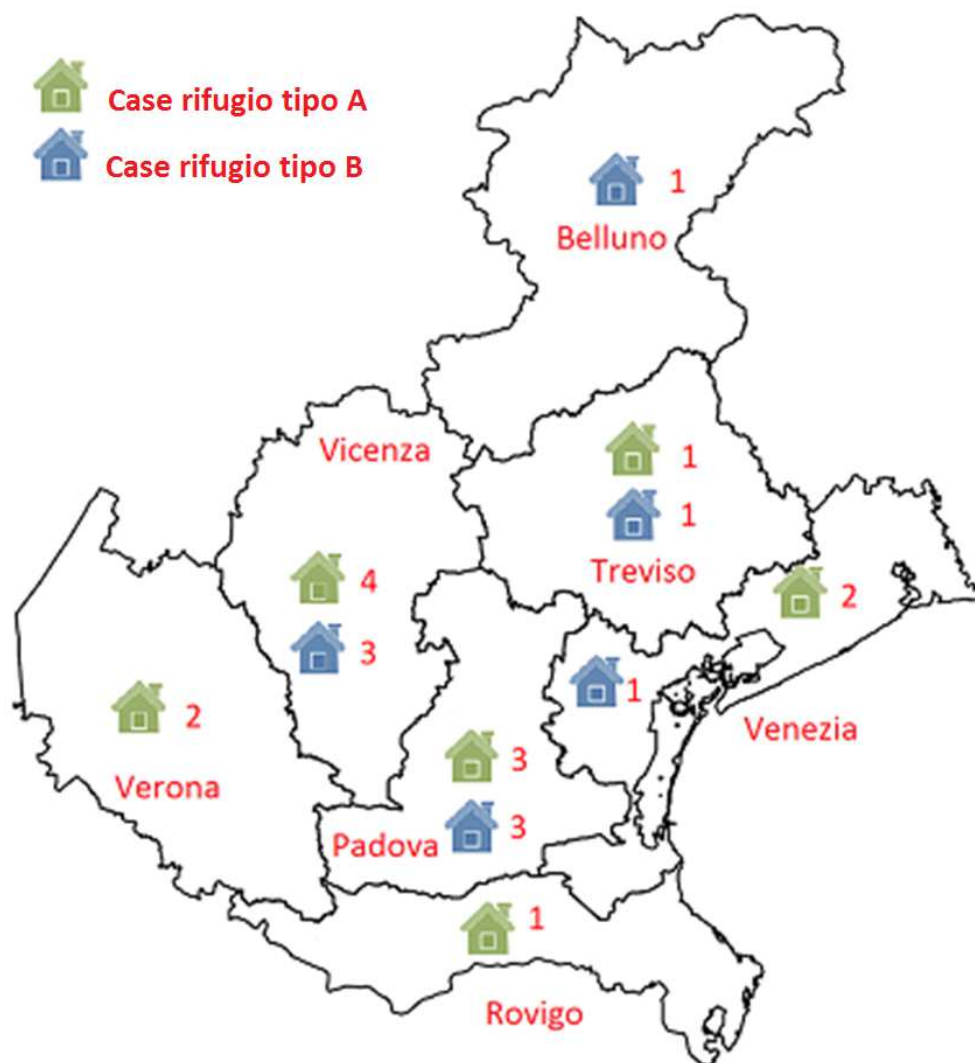
Con la Legge regionale 21 giugno 2018, n. 22 sono state introdotte delle modifiche alla L.R. n. 5/2013, con l'inserimento di correttivi tecnici riguardanti la tipologia delle strutture di accoglienza (in particolare, l'abrogazione dell'articolo 5 "case di secondo livello per donne vittime di violenza" e la modifica dell'articolo 4 "case rifugio" con la previsione di una distinzione tra case rifugio A e B) e le caratteristiche strutturali e organizzative che queste devono possedere, in linea con quanto stabilito dall'Intesa Stato Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano del 27 novembre 2014 (articoli 3, 4 e 5).

Nello specifico, alle Case rifugio A deve essere garantita la segretezza dell'ubicazione finalizzata alla sicurezza delle vittime di violenza. Tale requisito non è obbligatorio per le Case rifugio B, al fine di poter facilitare un percorso di uscita dalla violenza e raggiungere l'autonomia per le ospiti.

Il presente Report riporta dunque un'analisi dei dati raccolti dalle due nuove tipologie, Casa rifugio A e Casa rifugio B, che risultano essere pari a **22**, **13** di tipo A e **9** di tipo B, distribuite in tutte le province del Veneto.

Analogamente alle annualità precedenti, le elaborazioni sui dati raccolti saranno inferiori rispetto a quelle presentate per i Centri antiviolenza. Questo, al fine di evitare duplicazioni di informazioni in quanto le donne accolte dalle Case rifugio sono seguite, nella maggior parte dei casi, dai Centri Antiviolenza e quindi le informazioni sono già rilevate a questo livello.

Tavola 2 - Case rifugio A e Case Rifugio B



3.2 Donne ospitate

Le Case rifugio in Veneto hanno registrato nel 2018 un totale di **22.403 presenze giornaliere**⁷, dato in calo rispetto alla situazione dell'anno 2017 (più di 24.000 presenze registrate sommando i dati delle Case rifugio e delle Case di secondo livello).

Complessivamente 269 persone, **123 donne** (di cui **43 donne senza figli**) e **145 figli**, sono state ospitate presso le Case rifugio con una **permanenza media di 83 giorni** (poco meno di tre mesi). Analizzando invece la percentuale di utilizzo (presenze registrate/capacità ricettiva della struttura), pari al 37%, risulta confermato un sottoutilizzo di queste strutture.

Presso le Case rifugio sono state accolte prevalentemente nuclei di **donne straniere** (65% circa, **80 straniere rispetto a 43 italiane**). Relativamente invece al dato anagrafico, il 62% delle donne ospitate rientra nella **fascia di età 31-50 anni**, con 76 nuclei di donne.

Grafico 20 – Stato civile

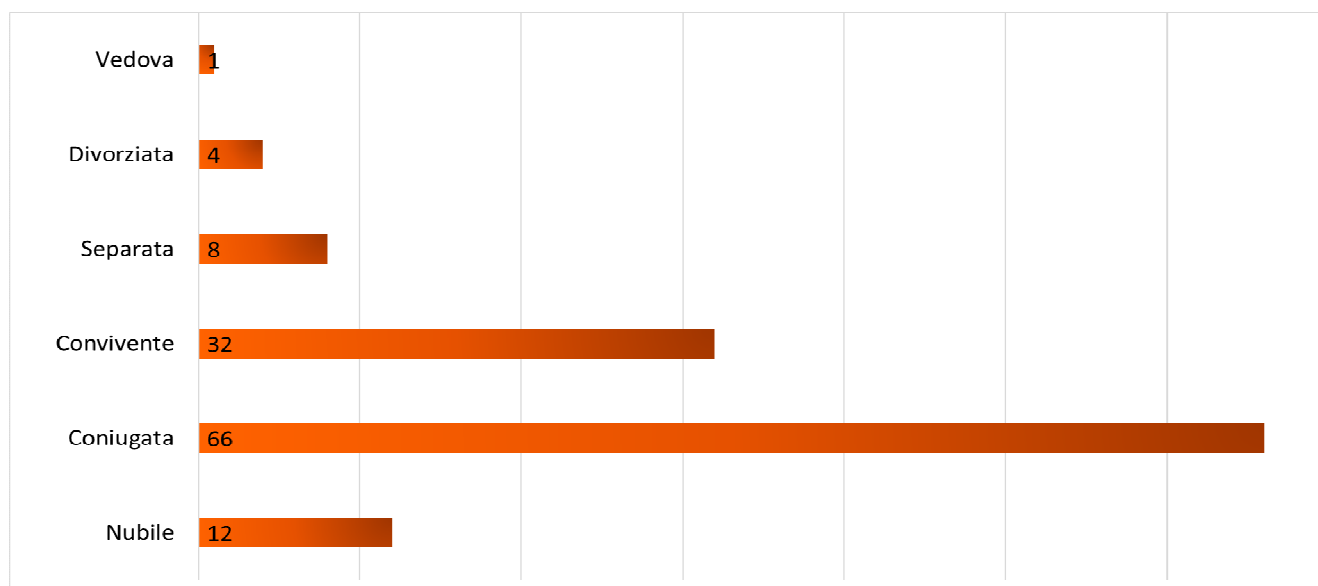
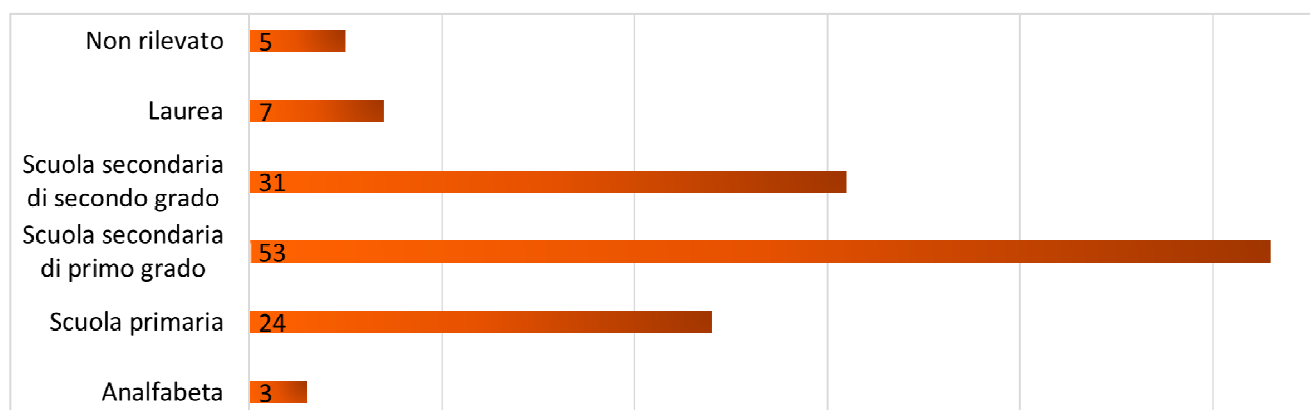
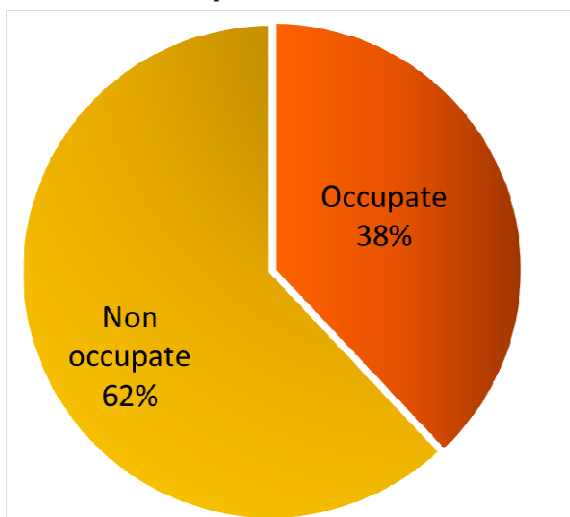


Grafico 21 – Titolo di studio



⁷ presenze giornaliere = numerosità nucleo familiare ospitato X giorni di presenza del nucleo familiare

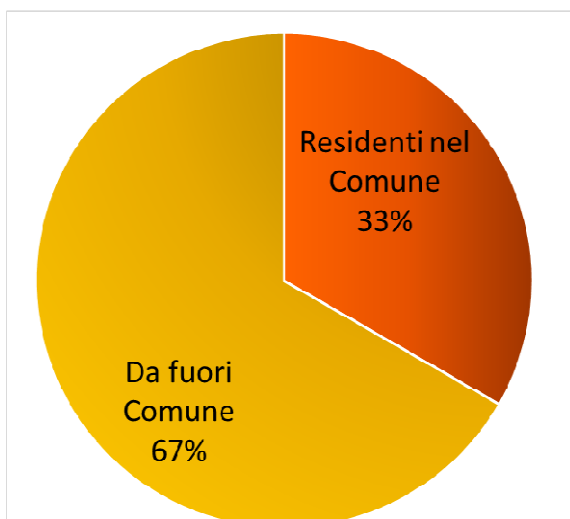
Grafico 22 – Occupazione



Dall'analisi dei dati e dei grafici, si può tracciare il profilo medio della donna ospitata: straniera, coniugata, che ha conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado e senza occupazione.

Tutte queste caratteristiche delle donne ospitate possono risultare un ostacolo per permettere loro di raggiungere una propria autonomia e ad aver un sostegno maggiore nel loro percorso di uscita dalla violenza.

Grafico 23 - Residenza



Relativamente al luogo di residenza delle donne ospitate, si registra che la maggior parte **risiede in un Comune diverso** da quello dove ha sede la struttura (**67%**). Tale percentuale è determinata sia dalla effettiva dislocazione delle Case rifugio (non tutti i Comuni del Veneto hanno a disposizione una Casa rifugio), sia dal rispetto del principio di garantire **segretezza e sicurezza alle vittime di violenza**.

Il grafico seguente riporta che, prima dell'accoglienza nella Casa rifugio, più della metà delle donne è seguita dai servizi sociali dei Comuni (**52%**). In una valutazione generale sulla presa di coscienza da parte delle donne della situazione della violenza vissuta e delle possibilità di accesso ai servizi loro offerti, emerge come dato da non sottovalutare la percentuale di donne (**29%**) che risulta non essere in carico a nessun servizio territoriale.

Grafico 24 – Seguita da altri servizi

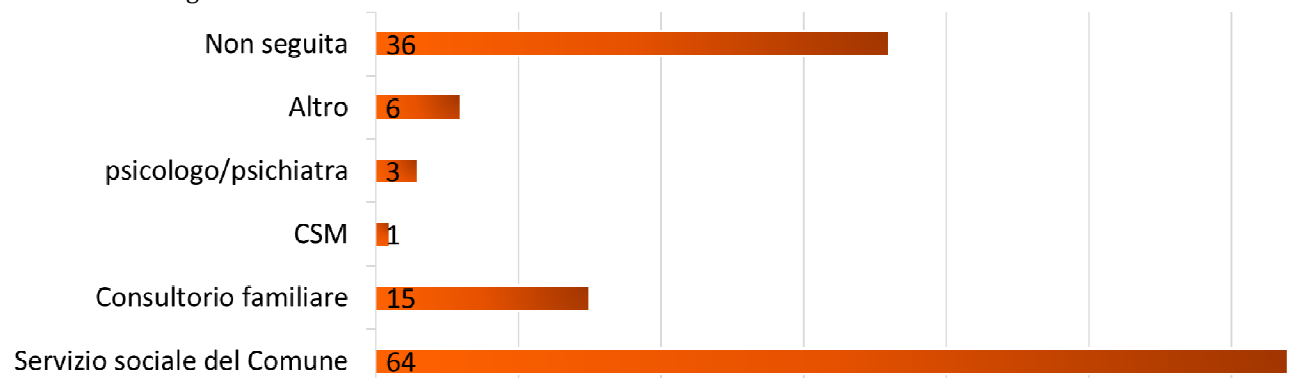
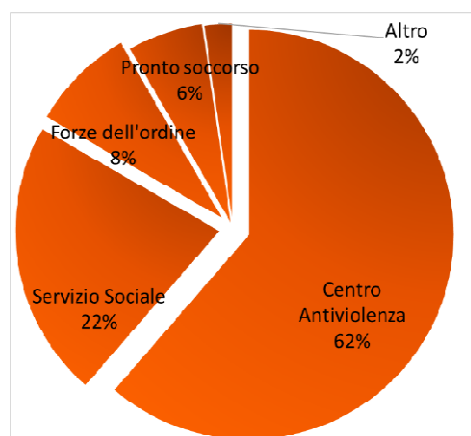


Grafico 25 – Modalità di accesso



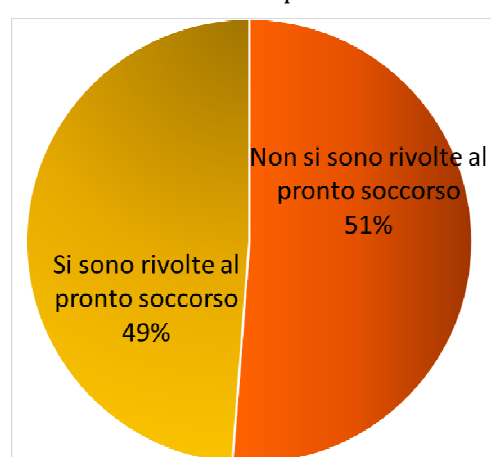
In linea con la prassi e le modalità di lavoro della rete, la maggior parte delle donne è inserita nelle Case rifugio per il tramite dei Centri antiviolenza (**62%**). Il lavoro di rete emerge anche prendendo in considerazione l'apporto di altri soggetti quali gli Enti Locali (22%), i Pronto soccorso (6%) e le Forze dell'Ordine (8%): la somma di queste percentuali, pari al 36%, dimostra che circa **quattro su dieci** donne accolte è inviata dalla rete dei servizi.

La maggior parte delle donne ospitate nelle Case rifugio hanno sporto **denuncia (71%)**, testimonianza di una maggiore presa di coscienza rispetto alla minaccia e al pericolo proveniente dall'autore della violenza. Poco meno della metà delle donne ha invece chiesto assistenza ai **Pronto soccorso (49%)**, probabilmente segno che continua a persistere una difficoltà di approccio alle donne e che si auspica sarà superata grazie all'applicazione delle Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio – sanitaria alle donne vittime di violenza (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri – DPCM del 24 novembre 2017) e al progetto di formazione rivolto al personale sanitario e socio-sanitario che presta servizio presso i Dipartimenti di emergenza e i Pronto soccorso degli ospedali attuato dalla Regione del Veneto con finanziamento statale (DPCM 25 novembre 2016). Quest'ultima formazione ha visto il coinvolgimento, sia come docenti sia come discenti, di diversi attori della rete (oltre al personale sanitario e socio-sanitario) come le operatrici dei Centri antiviolenza, avvocati, Forze dell'Ordine, farmacisti, educatori, a testimonianza pertanto della necessità di mettere in atto, a favore delle donne vittime di violenza, una rete territoriale ampia e solida.

Grafico 26 – Denunce alle forze dell'ordine



Grafico 27 – Accesso ai pronto soccorso



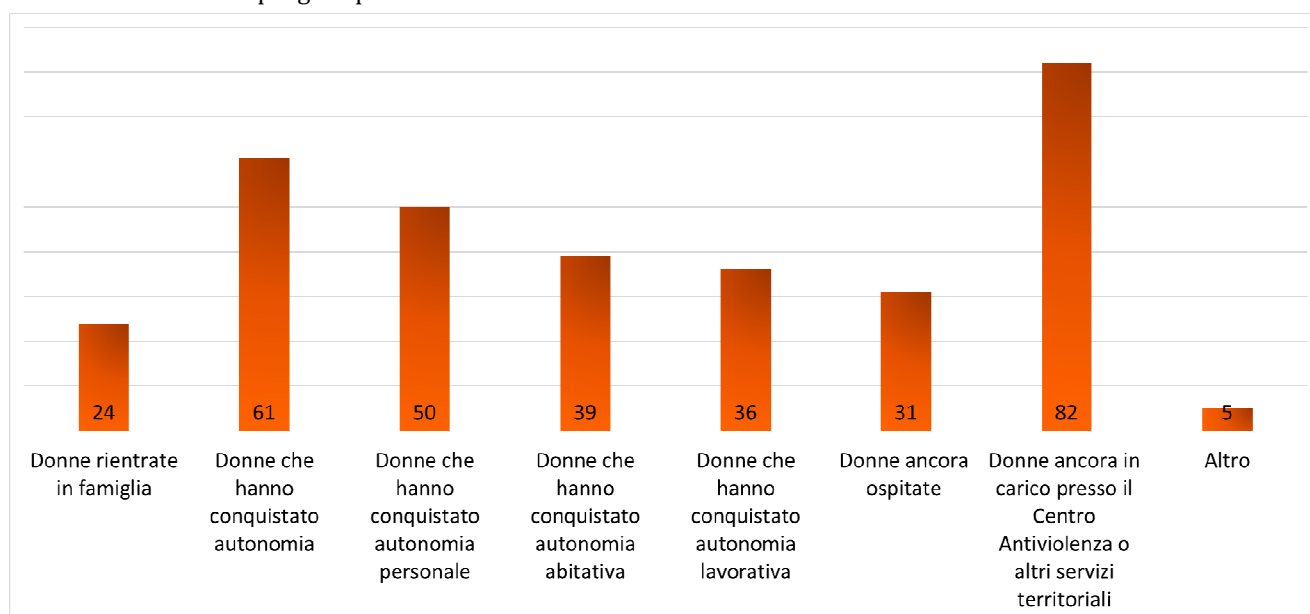
3.3 Donne ospitate – esito dei progetti personalizzati

Nella scheda di rilevazione, al fine di valutare i risultati ottenuti dai percorsi realizzati dalle donne ospitate presso le Case rifugio, è stata inserita, con lievi modifiche rispetto al precedente anno, la domanda 9.3 “Risultati ottenuti dai progetti personalizzati: donne rientrate in famiglia, donne che hanno acquisito una forma di autonomia di cui autonomia personale, autonomia lavorativa, autonomia abitativa, donne ancora ospitate, donne ancora in carico presso il Centro antiviolenza o altri servizi territoriali e altro”. Questa domanda prevedeva la possibilità di dare più risposte per singola donna.

Dall’analisi delle risposte raccolte, riportate nel Grafico 24, risulta che **82** delle 123 donne accolte risulta ancora presa in carico dal Centro antiviolenza (o da altri servizi territoriali) e **31** nuclei risultavano ancora accolti nelle Case rifugio (**25%**) alla fine dell’anno 2018. Circa la metà delle donne accolte (**61** su 123 donne ospitate) hanno invece conquistato una propria autonomia, personale (**50**), abitativa (**39**), lavorativa (**36**). Infine, è consistente la percentuale di donne che hanno fatto rientro nella propria famiglia (**20%**).

Si può concludere quindi che, il lavoro integrato tra le Case rifugio e i Centri antiviolenza, permette al 50% delle donne di acquisire una propria autonomia in un periodo medio di tre mesi.

Grafico 28 - esito dei progetti personalizzati



3.4 Convenzioni, protocolli d’intesa/accordi, piani di zona con strutture pubbliche e strutture private

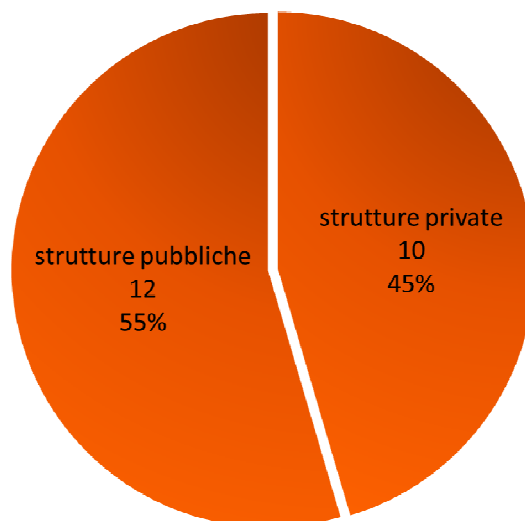
Analogamente a quanto richiesto ai Centri antiviolenza, anche per le Case rifugio nella scheda di rilevazione è stata inserita una domanda specifica sulla attuazione dello schema di protocollo regionale (ex DGR n. 863 del 15 giugno 2018 – vedi paragrafo 2.9).

Anche per questa tipologia di struttura, pur essendoci una fitta rete di “relazioni”, intese ed accordi per inserirle nei piani di zona, poche Case rifugio (5 su 22) hanno adottato dei protocolli secondo lo schema elaborato dalla Regione del Veneto.

3.5 Dati strutturali ed economici

La maggior parte delle Case rifugio, diversamente a quanto accade per i Centri anti violenza, sono promosse da Enti pubblici e, anche per questa tipologia di strutture, permane la dipendenza dai finanziamenti pubblici.

Grafico 29 – Case rifugio private e pubbliche



Come negli anni scorsi, nella scheda di rilevazione una parte è stata dedicata ad indagare sull'aspetto economico delle Case rifugio in termini di costi ed entrate delle strutture. Tuttavia, pur essendo state apportate alcune modifiche a tale sezione, i dati raccolti non risultano ancora essere completi, con conseguente deficit nelle analisi delle relative informazioni.

Costi delle Case Rifugio

Per quanto riguarda i costi delle strutture si evince che annualmente le Case rifugio hanno dei costi di gestione in media di € 55.000,00. Anche per questa tipologia di struttura esistono differenze per quanto riguarda i costi perché alcune costano più di € 140.000,00 mentre altre meno di € 30.000,00 (una struttura ha dichiarato poco meno di € 3.000,00 in quanto non ci sono state donne ospitate).

Osservando le voci di costo (personale, acquisti di beni, fornitura di servizi, spese di gestione, spese di pronta cassa) risulta che, rispetto ai Centri, sono più "equilibrate" ovvero, pur essendoci sempre una prevalenza delle spese per il personale, retribuito e volontario, anche le altre voci contribuiscono in buona percentuale al totale dei costi. Inoltre, risulta che le spese per gli acquisti e per la fornitura di servizi riguardano prevalentemente il funzionamento della Casa dal punto di vista strutturale mentre le spese di pronta cassa sono essenzialmente rivolte ai percorsi di autonomia (lavorativa, abitativa e personale) della donna.

Fonti di finanziamento

In questa annualità di rilevazione le strutture hanno inoltre dovuto comunicare le fonti di finanziamento (contributi, proventi derivanti da contratti e convenzioni ricevuti nell'anno 2018 da parte di enti pubblici e/o privati) in termini di flussi cassa e di competenza: per finanziamenti di cassa si intendono le somme effettivamente incassate nell'anno 2018 mentre quelli di competenza sono tutti i fondi assegnati nel corso del 2018 anche se non incassati al termine dell'anno.

Con riguardo ai dati raccolti si sottolineano alcuni elementi rilevati:

- tra i finanziamenti di competenza e di cassa esiste uno scostamento di poco superiore a € 150.000,00 (per i Centri anti violenza la differenza è di circa € 340.000,00);
- i costi totali delle Case sono maggiori di € 280.000,00 rispetto alle entrate (prendendo in considerazione i finanziamenti di competenza);
- i costi totali delle Case sono maggiori di circa € 130.000,00 rispetto alle entrate (prendendo in considerazione i finanziamenti di cassa);
- il contributo dei soggetti pubblici nel finanziamento delle strutture incide per più del 74%.

Confrontando gli scostamenti rilevati per le Case rifugio rispetto a quelli presenti per i Centri anti violenza, i primi risultano più contenuti; tuttavia, risulta ugualmente necessario valutare le modifiche da introdurre nella scheda di rilevazione per perfezionare la raccolta delle informazioni.